

Damiano Fermi, *Quel che Omero non disse. Il ratto di Elena di Colluto. La presa di Ilio di Trifiodoro*, Roma 2023, InSchibboleth, Classici Smarriti n. 3, 126 pp. [ISBN 978885529421-8]

GIANLUCA BUONPANE*

L'interesse per Colluto e Trifiodoro è cresciuto sensibilmente in anni abbastanza recenti. Negli Atti del Convegno *Signs of life? New Contexts for Later Greek Hexameter Poetry*¹, tre innovativi saggi sono dedicati a Colluto². La monografia di C. Cadau, apparsa nel 2015³, ha offerto una trattazione sistematica, pur se non esente da alcune criticità, sull'autore de *Il ratto di Elena*⁴. Per Trifiodoro, si segnala il valido commento, apparso nel 2013, a cura di L. Miguélez-Cavero⁵, apprezzabile anche per «aver esplorato i debiti che T. ha nei confronti della letteratura precedente»⁶. Soprattutto a partire da queste due monografie, in anni ancor più recenti hanno visto la luce altri contributi dedicati a diversi aspetti dell'uno e dell'altro autore; si segnala tra questi, per la sua particolare scelta di una trattazione congiunta, il volume di D. Fermi, apparso come terzo della Collana "Classici Smarriti" per i tipi di InSchibboleth. L'A. propone una sua traduzione italiana dei due poemetti, accompagnata da introduzione (pp. 17-42), note di commento (pp. 87-120) e bibliografia (pp. 121-126). Apre il libro una prefazione di A. Camerotto, dal titolo *Archetipi epici. La guerra di Troia, formule e racconti da Omero a Trifiodoro* (pp. 9-16): in maniera cursoria e tuttavia accattivante, vi si profila la novità della poesia epica tardoantica, raffinato esercizio letterario che, mentre serba le tracce dell'*epos* antico, ad un tempo lo trasforma dall'interno. Stimolanti risultano alcune osservazioni: l'epillio colluteo «non è più un canto, è poesia secondo i canoni moderni» (p. 12); e ancora: «Colluto del canto più antico viola le regole, non ne rispetta i tabù, i codici più profondi della tradizione» (*ibid.*); al riguardo, Camerotto indica come emblematico l'uso degli «epiteti più memorabili, che spesso non sono più esornativi». Parlando in linea generale, non potendosi ora entrare nel merito delle modalità di impiego degli epiteti nell'epica, potremmo dire in sintesi che Colluto, tanto per l'uso del metro quanto della lingua, non si pone al di fuori della tradizione dell'*epos*, ma piuttosto in tensione

*Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (gianluca.buonpane@unicampania.it).

¹ CARVOUNIS - HUNTER 2008.

² MAGNELLI 2008; PASCHALIS 2008; PRAUSCELLO 2008.

³ CADAU 2015.

⁴ Puntualmente rilevate da MAGNELLI 2017.

⁵ MIGUÉLEZ-CAVERO 2013.

⁶ Così DE STEFANI 2015, p. 309.

dialettica con essa, secondo modalità che si ricollegano sia alla più recente *Vorlage* di Nonno sia al rapporto con la poesia ellenistica. Osserva ancora Camerotto: «Il poeta cerca regole proprie, altre vie dei canti. Ma, è chiaro, rimane sempre *epos*. È su questa relazione che tutto funziona» (p. 11), in linea – potremmo aggiungere – con un principio ampiamente diffuso nella letteratura tardoantica, secondo cui l'originalità risiede nella «risistemazione del già noto»⁷. Meritano attenzione anche alcune considerazioni del prefatore su Trifiodoro: «Con l'invocazione alla Musa, Calliope, le cose si complicano ancora, si introduce una prospettiva metaletteraria, con echi alessandrini, a definire la brevità della composizione» (pp. 14-15). Calliope, ispiratrice dell'epica tradizionale, è chiamata a svolgere da Trifiodoro un ruolo obiettivamente per lei inusuale⁸: la musa delle grandi narrazioni viene infatti invocata non per un lungo poema, ma per un piccolo canto, in chiave antifrastica rispetto al modello omerico⁹: si rileva, pertanto, una sorta di implicita *recusatio* dell'epica tradizionale, in linea con la poetica callimachea¹⁰.

Veniamo così al lavoro di Fermi. L'introduzione (pp. 17-40) si articola in cinque paragrafi. Il par. 1, *Omero in Tebaide, III-VI sec.*, mira a giustificare la scelta di trattare i due autori insieme in un unico volume. L'appartenenza alla medesima tipologia letteraria era riconosciuta già in antico: ne fa fede la tradizione manoscritta, in cui spesso, come opportunamente ricordato, *Il ratto di Elena* e *La presa di Ilio* sono copiati l'uno di seguito all'altro (p. 17). Fermi evidenzia diversi elementi comuni: l'uso di un *plot* desunto dalla saga troiana, rispettivamente il *prequel* (Colluto) e il *sequel* (Trifiodoro) della narrazione iliadica; la comune origine alto-egiziana dei due autori (p. 17) e l'aver esercitato entrambi la professione di γραμματικός (p. 18); la medesima condizione di *wandering poet*, per riprendere la fortunata definizione di Alan Cameron. Il par. 2, *L'inizio che Omero non disse*. *Il ratto di Elena di Colluto*, e il par. 3, *La fine che Omero non disse*. *La presa di Ilio di Trifiodoro*, propongono una suddivisione in sequenze dei versi per blocchi tematici. La scansione tematica de *Il ratto di Elena* proposta dall'A. consiste in un'ulteriore segmentazione delle sezioni proposte da Livrea (1968) e da Cuartero i Iborra (1992), mentre per Trifiodoro corrisponde a quella di Miguélez-Cavero (2013). Le considerazioni più significative si trovano nel par. 4, *Aria di famiglia. Da Omero (ma non troppo) agli Egiziani 'pazzi di poesia'*. Come avviene per gran parte della produzione poetica tardoantica e già per quella alessandrina, anche Trifiodoro e Colluto attuano una scaltrita *imitatio* di comuni modelli poetici: in cima alla lista Omero, Esiodo, la poesia lirica e la tragedia. Resta difficile da precisare la conoscenza e il tipo di uso del *Ciclo* epico, ancora accessibile a Trifiodoro (fine III-inizi IV d.C. secondo la nuova datazione offerta dal POxy 41, 2946) ma forse già non più a Colluto (vissuto all'epoca di Anastasio I, 491-518 d.C.): interessante, al proposito, l'ipotesi che, con la scelta di un *epos* su scala ridotta, i due autori intendessero «prendere le distanze dai canoni del ciclo, pur mantenendo la continuità tematica» (p. 35). Rilevante è che Trifiodoro conosca altresì l'esegesi e le dispute filologiche su determinati *loci* dei poemi omerici (p. 33): è questo un tratto tipicamente alessandrino. Ma senz'altro assai raffinato è anche il dialogo di Colluto con Omero, sul piano linguistico, narrativo, stilistico¹¹. La *vexata quaestio* del rapporto con la poesia latina è solo

⁷ AGOSTI 2011, p. 33.

⁸ Cfr. TOMASSO 2012, p. 387.

⁹ *Ibidem*: «Triphiodorus does this precisely to draw attention to his text's aesthetic difference with the Homeric epic model».

¹⁰ Per la ricezione callimachea di Omero in Trifiodoro: vd. MACIVER 2020.

¹¹ Per l'ambito linguistico-stilistico mancano lavori sistematici, a parte MAGNELLI 2008, *cit.*; per la ripresa di temi e

accennata¹². Quanto alla dimensione propriamente tardoantica dei due poemetti, Fermi opportunamente segnala diversi problemi: il rapporto di Trifiodoro con Quinto Smirneo, non definibile per l'incertezza della cronologia relativa (pp. 36-37); la vicinanza di Trifiodoro e Colluto nell'impiego delle tecniche narrative (p. 37) e, verosimilmente, nelle modalità di *performance* (p. 38); la significativa fortuna dell'epillio nell'Egitto tardoantico (p. 38). Alla possibile influenza di Trifiodoro su Colluto si fa cenno solo in n. 29 (p. 38 = p. 89), con rinvio bibliografico a Miguélez-Cavero 2013, pp. 91 s. A parte si pone la questione del rapporto di Colluto con le *Dionisiache* di Nonno: la critica, un tempo incline a considerare *Il ratto di Elena* come prodotto di un pedissequo imitatore del Panopolitano, sembra aver parzialmente corretto il tiro, nel quadro di una più generale rivalutazione della civiltà letteraria tardoantica. Al riguardo, Fermi (p. 36 n. 30 = p. 89) si limita a citare il contributo di M. Minniti Colonna (del 1979), pur facendo genericamente riferimento a «più recenti orientamenti»¹³. Tenendo conto di criteri di giudizio sfumati, potremmo dire che l'*imitatio* nonniana in Colluto, sebbene ancora più pervasiva di quanto la *communis opinio* ritenga, rappresenti comunque una componente di un sistema più complesso: essa coesiste, infatti, con una certa libertà autoriale, che implica non solo una forte adesione, specie linguistica, a Omero, ma anche un confronto, talora sottile, con la poesia alessandrina. Per quanto concerne le stime percentuali dei discorsi diretti presenti nelle opere di Colluto e Trifiodoro (p. 37), sarebbe stato utile forse rinviare in nota agli studi da cui sono stati tratti i dati¹⁴. A proposito dei rapporti con altre forme letterarie diffuse in epoca tardoantica, l'A. rileva somiglianze con il genere dell'etopea (p. 39), segnalando a titolo di esempio due discorsi tratti dal poemetto di Colluto che potrebbero rientrare in tale tipologia¹⁵. Chiude il saggio di introduzione il par. 5 *Dicono di loro*, nel quale vengono riportati alcuni giudizi critici sulle opere di Trifiodoro e Colluto.

Come segnalato nella *Nota alla traduzione e al commento* (pp. 43-44), la traduzione dei due epilli è condotta, rispettivamente, sulle edizioni di F.J. Cuartero i Iborra 1992 e di U. Dubielzig 1996, salvo i luoghi, segnalati nelle note, in cui l'interprete si è discostato dai testi critici presi a riferimento. La traduzione rispetta i canoni di leggibilità e chiarezza. È stata preferita la forma della prosa, ma «non si è rinunciato ad andare di volta in volta a capo, grosso modo alla fine di ogni esametro greco, cercando di riprodurre delle unità di testo il più possibile corrispondenti al verso originale» (p. 44): mediante tale opzione, l'A. ha voluto ottenere una traduzione «autonomamente fruibile», che, tuttavia, al tempo stesso, «vorrebbe consentire, a quanti siano interessati, di avvicinarsi alla versione in lingua originale». La scelta – evidentemente prevista dalla Collana in cui il volume è inserito – di non presentare il testo greco viene, anche in tal modo, opportunamente compensata, nei limiti del possibile, facendo sì che il lavoro risulti utile anche ai lettori non privi di competenze nel greco antico. Per Colluto, la traduzione di Fermi rappresenta per certi versi una novità, anche perché fondata su scelte testuali globalmente più conservative rispetto a quelle dell'edizione di Livrea¹⁶ (cfr. *infra*). Quanto a Trifiodoro, questa nuova resa italiana presenta prima di tutto il vantaggio di essere più fruibile rispetto alle tra-

somiglianze nella tecnica narrativa, sarebbe stato opportuno segnalare in bibliografia: GILKA 2019; VERHELST 2019.

¹² Per una puntuale disamina del problema vd. DE STEFANI 2020.

¹³ Cfr. anche CUARTERO I IBORRA 1992, pp. 53 ss.; BUONPANE 2023.

¹⁴ MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, p. 35; *ibidem*, n. 105. Per Colluto: cfr. D'IPPOLITO 2003.

¹⁵ Al riguardo sarebbe stato opportuno rinviare a AGOSTI 2005 (spec. p. 65).

¹⁶ CUARTERO I IBORRA 1992, p. 85.

duzioni in versi – come quella di Alessio Fagugli (2020) – e a quelle in prosa di più antica data.

Alcune osservazioni sulle *Note*. Per Colluto, l'A. mostra di seguire da presso, e in modalità sintetica, il commento di Cuartero i Iborra (1992). L'impostazione marcatamente conservativa dell'editore catalano è recepita con esiti che comportano, talvolta, qualche rigidità interpretativa. Un esempio significativo è la decisione di conservare la lez. ms. σκυζομένη v. 242, preferendola all'emendamento κυσαμένη proposto da Lehrs e accolto dalla maggior parte degli editori (Livrea, Orsini). Analogo criterio di fedeltà guida la scelta di non ricollocare i problematici vv. 316-321 dopo il v. 368, dove risulterebbero più coerenti dal punto di vista testuale (così nell'edizione di Livrea). Una parziale eccezione a questa linea si osserva con riguardo al v. 7, ove l'A., pur accogliendo nel testo ἡγορέων di M, solleva dubbi su un'interpretazione ironica del passo, che Cuartero i Iborra, invece, propone con convinzione¹⁷, coerentemente con la sua tendenza a riconoscere frequenti tratti ironici nel testo di Colluto¹⁸. L'apparato delle note al testo di Trifiodoro si segnala per sintesi e precisione. L'A. si avvale per le note del commento dell'edizione di riferimento di Dubielzig (1996), dalla quale, tuttavia, si discosta in alcune scelte testuali, come indicato nella *Nota alla traduzione e al commento* (delle divergenze si dà conto nelle note). In alcuni luoghi, l'A. mostra un certo allineamento con l'edizione tedesca: si veda ex. gr. τέρας al v. 378; al v. 597 è rifiutata la personificazione del tumulto (κυδοιμός), preferita dalla maggior parte degli editori; al v. 626 è accolto ἀποπτήξαντα (proposta di Dubielzig), a fronte del più fortunato ὑποπτήξαντα (correzione di Leopardus 1568, accolta da Livrea, Gerlaud); al v. 665 è accolto καθ' ἕκαστα (Dubielzig), mentre Gerlaud e Livrea leggono con i codici τὰ ἕκαστα. In altri casi, l'A. si conforma a Dubielzig solo quando questi concorda con Gerlaud, come al v. 107 ἐνίψη; quando invece le proposte dell'editore tedesco risultano troppo audaci o implicano diverse disposizioni del testo, l'A. preferisce seguire Gerlaud: così per i vv. 434, 537, 593 (in quest'ultimo caso Dubielzig ristampa ἀνδράσιν νηχομήνοισι, correzione di Livrea della lez. ms. ἀνδράσιν νηχομήνοισι *b*, mentre Gerlaud opta per ἀνδράσιν οἰχομήνοισι *F*), oppure nei casi di presunte lacune testuali, come dopo i vv. 627 e 687. Analogamente, Fermi si discosta dall'edizione tedesca quando l'approccio conservativo di Dubielzig risulta controverso: si veda il caso del v. 224, ove viene mantenuta la lezione tradita δὲ κριδόν, prescindendo dalla correzione di Schaefer (1808) ἐκκριδόν accolta da Gerlaud e Livrea; o il caso del v. 545, in cui si preferisce tradurre dal testo di Gerlaud, che accoglie ἔνθορον congettura di Wakefield, mentre Dubielzig stampa a testo la congettura di Köchly (1853) εὐζωνοί, vicina alla lez. ms. εὐζωνοί *b*. Si potrebbe osservare che all'esigenza, verosimilmente richiesta anche dalle finalità della Collana, di proporre una resa scorrevole e priva di asperità, più agevolmente si sarebbe potuto rispondere seguendo direttamente l'edizione di Gerlaud (1982), caratterizzata da un maggior equilibrio nelle scelte testuali e peraltro corredata di un'eccellente traduzione e di un commento attento allo spessore letterario di Trifiodoro¹⁹.

Non sembra sia stato nelle intenzioni del volume approfondire sistematicamente, specie in sede di commento, il rapporto delle due opere con la tradizione poetica precedente, specie ellenistica: è questo un terreno di ricerca che ancora può essere fecondamente coltivato²⁰. Non

¹⁷ Su lettura in chiave ironica del passo esprimeva perplessità già LIVREA 1968, p. 62.

¹⁸ CUARTERO I IBORRA 1992, p. 53: «En tercer lloc, l'actitud de distanciament irònic amb què Col·lut reconstrueix la història és, per a nosaltres, un dels principals atractius del poema».

¹⁹ WEST 1983.

²⁰ Specie su Colluto, manca attualmente una ricerca d'insieme sugli echi, i rimandi e le allusioni alla poesia

si può trascurare, inoltre, che la distanza cronologica di circa due secoli tra Trifiodoro e Colluto, unita alla centralità assunta nel frattempo da Nonno di Panopoli, attenui la possibilità di un legame diretto tra le due opere²¹, limitando in qualche misura la portata dell'abbinamento. Nondimeno, il libro offre utili spunti di ulteriore riflessione e consegue comunque l'obiettivo di suscitare, anche presso lettori non strettamente specialisti, rinnovato interesse per due poemetti epici tardo-antichi di buona qualità letteraria, accostabili comunque tra di loro per diverse e plausibili ragioni.

greca alessandrina. Per Trifiodoro, alcune osservazioni si trovano in MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, *op. cit.* e altri contributi di dettaglio.

²¹ È anche questo, tuttavia, un tema meritevole di ulteriori sondaggi.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTI 2005 = G. Agosti, “L’Etopea nella Poesia Greca Tardoantica”, in *ΗΘΟΙΟΙΑ. La representation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l’époque impériale et tardive*, a cura di E. Amato - J. Schamp, Salerno 2005: 34-60.
- AGOSTI 2011 = G. Agosti, “La «prodigalité de l’épithète». Ripensando la traduzione dei poemi di Nonno di Panopoli”, in *Note di traduttore: Sofocle, Euripide, Aristofane, Tucidide, Plauto, Catullo, Virgilio, Nonno*, a cura di F. Condello - B. Pieri, Bologna 2011: 29-48.
- BUONPANE 2023 = G. Buonpane, “Aspetti morfo-sintattici del *Ratto di Elena* di Colluto”, in *Polygraphia* 5, 2023: 87-99.
- CADAU 2015 = C. Cadau, *Studies in Colluthus’ Abduction of Helen*, Leiden-Boston 2015.
- CARVOUNIS - HUNTER 2008 = K. Carvounis - R. Hunter (eds.), “Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry”, in *Ramus*, 37.1-2, 2008.
- CUARTERO I IBORRA 1992 = F.J. Cuartero i Iborra, *Col-lut, El Rapte d’Hèlena. Text revisat i traduició*, Barcelona 1992.
- DE STEFANI 2015 = C. De Stefani, “Recensione a L. Miguélez-Cavero, *Triphiodorus, The Sack of Troy. A General Study and a Commentary*”, in *The Classical World* 108, 2015: 308-310.
- DE STEFANI 2020 = C. De Stefani, “Ovidio nella poesia tardoantica greca. Il caso di Paolo Silenziario”, in *La Poesia di Ovidio: letteratura e immagini*, Napoli 2020: 79-99.
- D’IPPOLITO 2003 = G. D’Ippolito, “Sulle tracce di una koinè formulare nell’epica tardogreca”, in *Des Geants a Dionysos. Melanges de mythologie et de poesie grecques offerts a Francis Vian*, a cura di D. Accorinti - P. Chuvin, Alessandria 2003: 501-520.
- DUBIELZIG 1996 = U. Dubielzig, *Triphiôdorou Iliou halôsis – Triphiodor, Die Einnahme Ilions*, Tübingen 1996.
- FAGUGLI 2020 = A. Fagugli, *Trifiodoro: la presa di Troia. Tradotta e volta in versi liberi dall’autore. Testo greco a fronte*, Macerata 2020.
- GERLAUD 1982 = B. Gerlaud, *Triphiodore, La prise d’Ilion*, Paris 1982.
- GILKA 2019 = M. Gilka, “The deception of Helen: reading Colluthus against Homer”, in *Symbolae Osloenses: Norwegian Journal of Greek and Latin Studies* 93, 2019: 189-208.
- KÖCHLY 1853 = H. Köchly, “Τρυφιοδώρου ἄλωσις Ἰλίου. Tryphiodori *de Ilii excidio* carmen denuo recognitum”, in *Opuscula Academica I*, a cura di H. Köchly, Lipsiae 1853.
- LEHRS 1840 = A. S.F. Lehrs, *Coluthi Raptus Helenae*, Parisiis 1840.
- LEOPARDUS 1568 = P. Leopardus, *Emendationum et miscellaneorum libri viginti*, Antuerpiae 1568.
- LIVREA 1968 = E. Livrea, *Colluto, Il ratto di Elena*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Bologna 1968.
- LIVREA 1982 = E. Livrea, *Triphiodorus Ilii excidium*, Leipzig 1982.
- MACIVER 2020 = C. A. Maciver, “Triphiodorus and the Poetics of Imperial Greek Epic”, in *Classical Philology* 2, 2020: 164-185.

- MAGNELLI 2008 = E. Magnelli, "Colluthus' 'Homeric' Epyllion", in *Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry*, a cura di K. Carvounis - R. Hunter, in *Ramus* 37.1-2, 2008: 151-72.
- MAGNELLI 2017 = E. Magnelli, "Recensione a C. Cadau, *Studies in Colluthus' Abduction of Helen*", in *Mnemosyne* 70, 2017: 354-358.
- MIGUÉLEZ-CAVERO 2013 = L. Miguélez-Cavero, *Triphiodorus, The sack of Troy. A general study and a commentary*, Berlin - Boston 2013.
- MINNITI COLONNA 1979 = M. Minniti Colonna, "Sul Testo e sulla Lingua di Colluto", in *Vichiana* 8, 1979: 70-93.
- PASCHALIS 2008 = M. Paschalis, "The Abduction of Helen: A Reappraisal", in *Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry*, a cura di K. Carvounis - R. Hunter, in *Ramus* 37.1-2, 2008: 136-150.
- PRUSCELLO 2008 = L. Pruscello, "Colluthus' Pastoral Traditions: Narrative Strategies and Bucolic Criticism in the Abduction of Helen", in *Signs of Life? Studies in Later Greek Poetry*, a cura di K. Carvounis - R. Hunter, in *Ramus* 37.1-2, 2008: 173-90.
- SCHAEFER 1808 = G.H. Schaefer, Τρυφιοδώρου Ἰλίου ἄλωσις. Tryphiodori *Ilii excidium*, Lipsiae 1808.
- TOMASSO 2012 = V. Tomasso, *The Fast and the Furious: Triphiodorus' Reception of Homer in the Capture of Troy*, in *Brill's Companion to Greek and Latin Epyllion and Its Reception*, a cura di M. Baumbach - S. Bär, Leiden-Boston 2012: 371-409.
- VERHELST 2019 = B. Verhelst, "Six faces of Odysseus: genre and characterization strategies in four late antique Greek «epyllia», in *Symbolae Osloenses: Norwegian Journal of Greek and Latin Studies* 93, 2019: 132-156.
- WEST 1983 = M.L. West, "Recensione a Triphiodore, *La Prise d'Ilium* by Triphiodorus and Bernard Gerlaud: Triphiodorius, *Ilii Excidium* by Triphiodorius and Henricus Livrea: Musaeus, *Hero et Leander* by Musaeus, Henricus Livrea and Paulo Eleuteri, in *The Classical Review*, 1983: 184-187.